

di Piombino, del barone Danzetta di Perugia, dei fratelli Pianciani di Spoleto e del conte Graziani di Macerata. Nell'Umbria e nelle Marche, non ostante le considerazioni fatte, il progresso è notevolissimo: v'è la stessa coltivazione della Toscana, quasi gli stessi processi per l'estrazione e infine lo stesso sistema colonico della mezzadria.

Ma nell'Umbria e nelle Marche si produce ancora molto olio da ardere e da sapone, ma se ne produce meno di prima. La lavorazione si raffina in vista dell'enorme differenza del prezzo tra l'olio fino e l'olio comune (1). Per le Marche non si può dire nulla di speciale o che non si sia detto degli olii umbri.

La Liguria mandò nove espositori solamente, e non fra i più egregi. Gli olii della marchesa Teresa Durazzo di Sestri Levante, della Giunta di Savona, del signor Alessandro Botti di Chiavari e dei fratelli Bensa di Porto Maurizio furono giudicati buoni; gli altri molto mediocri. La Liguria non fu pari a sè stessa, nè per numero di espositori, nè per qualità di prodotto. Le schede erano perfettamente nude di notizie; portavano la sola firma dell'espositore, e niente più; e se io volessi parlare degli olii della Liguria con i documenti offerti in quelle schede, non potrei scrivere una parola. Fu una deplorabile incuria non dei liguri soli, ma di quasi tutti gl'italiani. E la mancanza di notizie nelle schede, e la mancanza delle schede stesse ci fece qualche volta andare a tentoni. E che lavoro si dovè fare col Targioni, col Vecchi, col Salimbeni, col Warhanek e col Laudisi, prima per trovare gran parte delle bottiglie, parecchie delle quali senza punto indicazioni furono da me rinvenute nei sotterranei della cantina del signor Tauber in *Annagasse* dove erano state messe per difenderle dal sole e dalle intemperie, e poi per ordinar le schede (quelle che c'erano), leggerle a una a una e avere così dei criterii per la premiazione! La buona qualità di una bottiglia o di un fiasco non è una prova seria dell'avanzamento dell'industria e dei progressi graduali che ha subiti. E molto opportunamente il Ministero d'Agricoltura e Commercio fece stampare le schede in quella maniera, con una serie di quesiti, messi insieme con giudizio, quesiti che concernevano tutto ciò che sarebbe stato utile sapere sullo stato dell'industria di ogni espositore. Ma tranne poche schede toscane, le altre erano bianche, bianche addirittura, come si può ancora vedere. Non siamo italiani per nulla! Le schede pugliesi non si videro affatto.

Gli espositori liguri furono più indolenti degli altri, perchè non ci fecero conoscere niente, e non risposero affatto ai quesiti. I signori Giorgio Alizeri e Tommaso Pertica di Finalemarina, che fanno insieme commercio di olii, si degnarono di farci sapere che il motore della loro fab-

(1) Il signor Tini Tommaso di Foligno nella sua deposizione scritta e pubblicata negli atti del Comitato d'inchiesta industriale, dichiara che adesso un terzo del prodotto oleifero dell'Umbria è olio fino.